

Rassegna del 09/09/2019

Italia Oggi Sette	8	Congelata l'Iva sui servizi elettronici. Operatori in cerca di una bussola in attesa del recepimento della direttiva Ue 2017/2455 - Iva sui servizi di e-commerce, operatori in cerca di bussola	Ricca Franco	1
Corriere della Sera	17	Dataroom - L'Italia digitale? Il 30 per cento non usa Internet - Analfabeti digitali Il futuro a rischio	Gabanelli Milena - Magatti Mauro	4
Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	5	Intervista a Giuseppe Di Taranto - Digitalizzazione antidoto alla crisi «Chi non innova destinato a fallire» - «Chi non innova è destinato a fallire La mossa vincente? Digitalizzare»	Gozzi Alessia	7
Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	15	Lo 'sconto fatture' va all'asta online Con l'invoice trading il credito alle pmi arriva dalla finanza alternativa digitale	Perego Achille	9
Sole 24 Ore	5	Il Governo spinge sulle card ma al Sud vince il contante - Più spinta alle card ma al Sud vince il contante	Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano	11
Giorno - Carlino - Nazione	21	Pago solo in contanti, ma conviene?	Prosperetti Giulia	14
Repubblica Affari&Finanza	31	Scacchi online, Play Magnus muove e attacca Chess.com	a.fr.	16
Repubblica Affari&Finanza	33	Smartwatch, Ssd e stampanti laser a settembre i maggiori risparmi	Romiti Maria_Luisa	17
Repubblica Affari&Finanza	18	Far East - Ora Pechino sorveglia le imprese con l'algoritmo	Santelli Filippo	19
Repubblica Affari&Finanza	7	Affari in piazza - Mediaset, arriva il conto dei no spagnoli alla fusione	Puleda Vittoria	20
Repubblica Affari&Finanza	18	I nuovi media - India, il paradiso dei 5G in 3 anni avrà superato la tv	Carli Stefano	21
L'Economia del Corriere della Sera	15	Reputation Science - Cairo sul podio con Starace e Descalzi Su Messina e Salini	Barchiesi Andrea	23

Fisco/1 - Congelata l'Iva sui servizi elettronici. Operatori in cerca di una bussola in attesa del recepimento della direttiva Ue 2017/2455

Ricca da pag. 8

Ancora in stand-by il recepimento della direttiva Ue 2017/2455, efficace dall'1/1/19

Iva sui servizi di e-commerce, operatori in cerca di bussola

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

L'Iva sui servizi elettronici attende l'adeguamento delle regole nazionali a quelle dell'Ue. Non sono ancora state recepite, infatti, le modifiche apportate alla normativa unionale dall'articolo 1 della direttiva 2017/2455. Il recepimento, previsto dal ddl di delegazione europea approvato dal consiglio dei ministri il 6 settembre 2018, non è ancora avvenuto, e ciò determina incertezze da parte degli operatori, considerato che le nuove disposizioni unionali sono efficaci dal 1° gennaio 2019 e, in ragione del loro contenuto, parrebbero applicabili direttamente, in quanto sufficientemente precise e dettagliate. Dovrebbe riconoscersi anche ai fornitori italiani, per esempio, la possibilità di addebitare ai consumatori oltre frontiera, entro la soglia di fatturato di 10 mila euro annui, l'Iva nazionale. Vediamo le regole di tassazione delle prestazioni di servizi elettronici, di telecomunicazione e di teleradiodiffusione rese nei confronti di consumatori finali dell'area Ue, evidenziando in tale contesto le novità introdotte dalla direttiva.

Tassazione nel paese del consumatore. Dal 1° gennaio 2015, le prestazioni di servizi con mezzi elettronici (il c.d. commercio elettronico), di telecomunicazione e di teleradiodiffusione (di seguito, per brevità, servizi Ett), rese nei confronti di privati consumatori all'interno dell'Ue, sono soggette all'Iva non più nel paese del prestatore, bensì in quello in cui è stabilito il destinatario, ossia nel luogo del consumo. Il rovesciamento del luogo dell'imposizione ha permesso di eliminare le distorsioni del-

la concorrenza, anche interna all'Ue. I consumatori, infatti, pagano in ogni caso l'Iva nella misura prevista nel paese in cui sono domiciliati, indipendentemente dal luogo in cui sono stabiliti i fornitori.

Nella normativa nazionale, questa disciplina è stata introdotta attraverso la riformulazione delle disposizioni delle lettere f) e g) dell'art. 7-sexies del dpr 633/72, che dettano criteri speciali per la localizzazione di talune prestazioni di servizi «B2C». Più precisamente, nel testo modificato dal dlgs n. 42/2015, tali disposizioni prevedono che si considerano effettuate in Italia:

- le prestazioni di servizi rese tramite mezzi elettronici, quando il committente è domiciliato nel territorio dello stato o ivi residente senza domicilio all'estero (lettera f);

- le prestazioni di telecomunicazione e di teleradiodiffusione, quando il committente è domiciliato nel territorio dello stato o ivi residente senza domicilio all'estero e sempre che siano utilizzate nel territorio dell'Ue (lettera g). Per localizzare in Italia le prestazioni di telecomunicazione e di teleradiodiffusione, dunque, non basta che il committente sia ivi stabilito, ma occorre altresì che l'utilizzazione del servizio avvenga in ambito Ue, essendosi il legislatore nazionale parzialmente avvalso della facoltà, prevista dall'art. 59-bis della direttiva Iva, di adottare anche il criterio ausiliario del luogo di utilizzo della prestazione. Detto criterio ausiliario non riguarda comunque le prestazioni di e-commerce, che sono localizzate esclusivamente in base al domicilio del committente.

L'eccezione introdotta dalla direttiva 2455. Allo scopo di semplificare il sistema, la

direttiva ha introdotto un'eccezione riguardo al luogo di tassazione delle prestazioni di servizi in esame: entro la soglia di 10 mila euro annui, in deroga alla regola che localizza le prestazioni nel paese del consumo, l'imposta si applica nel paese di stabilimento del fornitore, salvo il diritto di quest'ultimo di optare per la tassazione nel paese del consumo. Se il limite viene superato nel corso dell'anno, il fornitore applicherà la regola generale a partire dalla data del superamento.

Malgrado il mancato recepimento della direttiva, la disposizione, efficace dal 1° gennaio 2019, dovrebbe essere comunque applicabile anche in Italia, o per meglio dire anche da parte degli operatori italiani (sicuramente lo è, infatti, per gli operatori di altri paesi Ue che prestano servizi «sotto soglia» ai consumatori italiani).

A proposito della soglia di 10 mila euro annui, dai «considerando» della direttiva sembrerebbe di capire che, diversamente da quella prevista, per analoghe esigenze di semplificazione, nell'ambito del regime delle vendite a distanza, che si riferisce all'ammontare delle cessioni effettuate in ciascun paese dell'Ue, quella per i servizi Ett rappresenta invece il limite dell'ammontare complessivo di tutte le prestazioni in area unionale.

© Riproduzione riservata



Il regime Moss semplifica la vita dei fornitori

Lo spostamento del luogo di tassazione dei servizi di e-commerce, di telecomunicazione e di teleradiodiffusione «B2C» dal paese del fornitore a quello del consumatore implica una complicazione per i fornitori, i quali devono pagare l'Iva nei paesi in cui sono stabiliti i loro clienti e hanno quindi la necessità di identificarsi in ciascuno di tali paesi. Per facilitare gli adempimenti dei fornitori, è stato previsto un regime speciale facoltativo (c.d. «Moss») che consente all'impresa di accentrare gli adempimenti Iva presso un'unica autorità fiscale, quella del paese Ue in cui essa è identificata. L'impresa che decide di avvalersi del regime speciale, pur addebitando ai clienti l'imposta nella misura prevista nei paesi in cui essi sono domiciliati, versa cumulativamente l'imposta e presenta un'unica dichiarazione riepilogativa nel paese in cui è identificata, il quale provvederà poi ad attribuire ai vari paesi del consumo le rispettive quote, secondo le informazioni contenute nella dichiarazione presentata dall'impresa. La versione nazionale del regime speciale, che si articola in «regime Ue» e «regime non Ue», in relazione al luogo in cui è stabilita l'impresa che se ne avvale, è stata declinata con il dlgs n. 42/15, che ha apportato le necessarie integrazioni al dpr n. 633/72. Per le modalità di adesione al regime speciale occorre fare riferimento alle disposizioni del punto 4 del provvedimento dell'agenzia delle entrate del 26 luglio 2016.

Regime non Ue. Il «regime non Ue» riguarda le imprese che non hanno nel territorio dell'Ue la sede dell'attività economica né una stabile organizzazione, né sono identificate o tenute a identificarsi ai fini Iva nel territorio stesso. La rimozione di quest'ultima

condizione è la seconda novità introdotta dalla direttiva 2017/2455 con effetto dal 1° gennaio 2019; si dovrebbe quindi ritenere che, anche in Italia, le imprese extra Ue possano ora identificarsi ai fini del regime speciale anche se titolari di altra identificazione Iva (ovviamente non ai fini del Moss) in ambito Ue. Le imprese che esercitano l'opzione per il regime semplificato scelgono il paese Ue presso il quale identificarsi e accentrare gli adempimenti relativi alle prestazioni di servizi Ett; se decidono di identificarsi in Italia, faranno riferimento alle disposizioni dell'art. 74-quinquies. Dalla data del recesso del Regno Unito dall'Ue, le imprese extra Ue che hanno scelto di identificarsi in Uk, se vorranno continuare ad avvalersi del regime Moss, dovranno identificarsi in uno dei 27 paesi dell'Ue.

Rientrano nel regime speciale tutti i servizi Ett resi a privati consumatori dell'Ue, compresi quelli resi a destinatari stabiliti nel paese in cui l'impresa ha scelto di identificarsi. L'impresa deve presentare all'agenzia delle entrate, per via telematica, una dichiarazione dei servizi resi in ciascun trimestre civile. La dichiarazione deve essere compilata in conformità allo schema allegato D al provvedimento del 26 luglio 2016 e deve riportare: il numero identificativo del soggetto; distintamente per ciascun paese di consumo, l'ammontare imponibile dei servizi resi, con la specificazione delle aliquote, e l'ammontare della relativa imposta spettante a ciascun paese.

La dichiarazione va presentata, per via elettronica, entro il giorno 20 del mese successivo alla scadenza del trimestre, anche in assenza di operazioni. Nello stesso termine deve essere versata l'imposta complessivamente

risultante dalla dichiarazione.

Le modalità di versamento sono stabilite dal dm del 20 aprile 2015. Il versamento deve riportare il numero di riferimento della dichiarazione trimestrale alla quale si riferisce. Eventuali eccedenze di versamento, rispetto all'imposta risultante dovuta in base alla dichiarazione, saranno rimborsate dall'agenzia delle entrate secondo le disposizioni dell'art. 38-bis3.

Regime Ue. Il «regime Ue», regolato dagli artt. 74-quinquies e 74-sexies, è destinato ai soggetti passivi che hanno la sede dell'attività in un paese dell'Ue, nonché alle imprese extra Ue che dispongono di una stabile organizzazione all'interno dell'Ue (dalla data del recesso del Regno Unito dall'Ue, le imprese che hanno stabile organizzazione in Uk non potranno più avvalersi del «regime Ue», ma potranno avvalersi del «regime non Ue» previa identificazione in uno dei 27 paesi dell'Ue). I predetti soggetti devono attivare il regime speciale presso il paese in cui si trova la loro sede o la stabile organizzazione; le imprese extraUe che dispongono di stabili organizzazioni in più paesi Ue potranno scegliere il paese in cui attivare il regime. Questi soggetti, pertanto, opereranno con lo stesso numero di partita Iva con il quale sono identificati.

Si deve evidenziare che rientrano nel «regime Ue» soltanto i servizi Ett tassabili in paesi Ue diversi da quello nel quale si trova la sede o la stabile organizzazione dell'impresa, indipendentemente dal luogo in cui si trova la sede o l'unità locale che ha reso la prestazione: nella versione Ue, in sostanza, il Moss si applica soltanto ai servizi resi «fuori casa», ossia a privati consumatori stabiliti in paesi Ue nei quali l'impresa non ha né la sede né

una stabile organizzazione (non è invece rilevante l'eventuale esistenza di una posizione Iva aperta attraverso il rappresentante fiscale o l'identificazione diretta). Sono quindi escluse dal regime speciale, oltre alle operazioni diverse da quelle per le quali il regime è stato concepito, anche i servizi Ett resi a privati consumatori stabiliti in paesi Ue nei quali l'impresa ha la sede o una stabile organizzazione, caso nel quale l'adozione del regime speciale sarebbe del tutto ingiustificata. Per le operazioni escluse dal regime speciale, naturalmente, dovranno essere osservate le ordinarie procedure di applicazione dell'imposta. Per esempio, l'impresa che ha sede in Italia e una stabile organizzazione in Francia: a) applica il regime semplificato (attivato necessariamente in Italia, luogo di stabilimento) per le prestazioni di servizi Ett resi, da essa stessa o dalla stabile organizzazione, a privati consumatori stabiliti in tutti i paesi Ue, eccettuati l'Italia e la Francia; b) applica il regime ordinario, in Italia, per le prestazioni Ett rese a consumatori stabiliti in Italia, nonché per le operazioni diverse dalle suddette prestazioni; c) applica il regime ordinario, in Francia, attraverso la propria stabile organizzazione, per le prestazioni di servizi Ett rese a consumatori ivi stabiliti, nonché per le altre eventuali operazioni della stabile.

Anche nel «regime Ue» occorre presentare, entro il giorno 20 del mese successivo al trimestre civile, la dichiarazione trimestrale, da compilare in conformità allo schema allegato E al provvedimento del 26 luglio 2016 ed effettuare, nel medesimo termine, il versamento che ne risulta dovuta con le modalità indicate nel citato decreto del 20 aprile 2015.

DATAROOM 

L'Italia digitale?

Il 30 per cento

non usa Internet

di **Milena Gabanelli**
e **Mauro Magatti**

Tre italiani su dieci non usano Internet. L'analfabetismo digitale diffuso si rivela un freno per l'occupazione e per l'innovazione delle aziende. Fondamentale sarebbe

introdurre più tecnologia nelle scuole. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima in Europa, seguita solo dalla Bulgaria.

a pagina 17

DATAROOM

Analfabeti digitali Il futuro a rischio

IL DEFICIT DI COMPETENZE TECNOLOGICHE DEGLI ITALIANI

È UN FRENO PER L'OCCUPAZIONE E PER L'INNOVAZIONE

LA SOLUZIONE? UNA FORMAZIONE CONTINUA E OBBLIGATORIA

di **Milena Gabanelli** e **Mauro Magatti**

La società digitale è ormai realtà, e nei prossimi anni il processo si intensificherà, considerati i cambiamenti radicali che si stanno mettendo in moto con la diffusione della Intelligenza artificiale, della robotica, della realtà aumentata, dei big data. Tutte innovazioni che impatteranno sul modo di lavorare e sulle professionalità del futuro. Con il 5G nasceranno le smart city, dove per far funzionare il sistema di reti integrate (ospedali, ambulanze, traffico urbano, nettezza urbana, servizi energetici, municipali ecc) occorrerà che tutti gli addetti dei vari settori sappiano dialogare con la tecnologia.

Il 70% della popolazione ha poco peso sociale

Di fronte a questi cambiamenti, il nostro Paese, pur avendo eccellenze, ha un ritardo drammatico. Secondo l'indice internazionale che misura il livello di competenze digitali, nel 2018 l'Italia si piazza quartultima fra i Paesi dell'Unione Europea, seguita solo da Bulgaria, Grecia e Romania. Una posizione che resta simile sia che si guardi alle compe-

tenze di base che a quelle specialistiche. La prima causa riguarda l'arretratezza del nostro sistema scolastico e formativo di base. Secondo il PIAAC (indice delle competenze degli adulti) «solo il 3,3% degli adulti italiani raggiunge alti livelli di competenza linguistica, contro l'11,8% della media dei 24 paesi partecipanti, e il 22,6% del Giappone, il Paese in testa alla classifica. Inoltre, solo il 26,4% ha un livello buono. Significa che il 70% della popolazione ha livelli di competenze inferiori in lettura e scrittura. Un dato molto preoccupante perché si traduce in maggiori probabilità di avere problemi di salute; nella convinzione di avere poco peso sul processo politico; nella non partecipazione alle attività associative, e minor fiducia nel prossimo. Anche per quel che riguarda le competenze



matematiche, solo il 4,5% degli adulti italiani raggiunge un livello alto.

Quanti sono i cittadini che non utilizzano internet

La seconda causa riguarda l'accesso e l'utilizzo della rete. Sul piano privato, resta bassa la percentuale di chi in Italia utilizza Internet regolarmente (69%). Un ritardo che si riflette poi sugli altri principali indicatori quali l'Internet banking (con il 31% restiamo in posizioni di retrovia), l'e-commerce, la partecipazione ai social network, la lettura di quotidiani online, l'ascolto della musica. Restiamo indietro anche nell'utilizzo dei servizi di e-government: nel 2018, soltanto il 13% ha sottoposto moduli digitali compilati all'amministrazione. La media europea è del 30%.

Il ritardo delle imprese: un deficit di competitività

Sul piano delle imprese le cose non vanno molto meglio. La percentuale di PMI che vendono online è dell'8% (dopo di noi solo la Bulgaria). Spagna e Germania arrivano rispettivamente al 20% e al 23%. Entrando nello specifico, secondo il Centro Studi di Confindustria — che si basa sulle rilevazioni Istat — l'89% delle 67.000 piccole imprese manifatturiere comprese fra i 10 e 49 addetti, sono ancora oggi analogiche o digitali incompiute.

Un dato impressionante e che certamente contribuisce a spiegare i nostri problemi di competitività. La situazione migliora solo nelle imprese con 250 e più addetti, dove quasi la metà delle imprese rientra negli «innovatori 4.0 ad alto potenziale». Sommando a questo dato anche i «possibili innovatori», si raggiunge l'88% del totale.

Ricadute sul mondo del lavoro Il paradosso dei giovani

Il problema non è solo la scarsa diffusione dei mezzi digitali. Ancora oggi, solo un quarto dei lavoratori usa quotidianamente software da ufficio (elaborazione testi o fogli di calcolo), e secondo la già citata indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC), è dovuto al fatto che oltre il 40% dei lavoratori non è nelle condizioni di farne un utilizzo efficiente. Da notare poi che sussiste un differenziale di genere — a discapito delle donne — nell'uso di ITC e nell'accesso a Internet. Il ritardo nella preparazione digitale si ripercuote poi sul mercato del lavoro. Nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile (24%), la richiesta di nuove figure collegate proprio alla conoscenza digitale (robotic & automation manager, T expert ed engineer, cognitive computing expert) rimane in parte inevasa poiché questi profili professionali sono di difficile reperimento. Un vero paradosso che impedisce a molti giovani di sviluppare percorsi con sbocchi professionali certi.

Una congiura contro il futuro Non si investe nell'innovazione

È in queste condizioni di squilibrio che l'Ita-

lia, secondo l'Ocse, produce il basso livello di competenze di buona parte della manodopera, che finisce poi per indebolire anche la domanda di lavoro qualificato da parte delle imprese, e le spinge di conseguenza a non investire in innovazione. Una congiura contro il futuro. Per modificare una situazione che di fatto costituisce un ostacolo allo sviluppo della nostra società, sono necessari interventi urgenti. Gli orientamenti generali sono quelli già indicati dall'Unione Europea a partire dal 2012. Per tradurli in linee operative concrete bisogna intervenire sul sistema «Istruzione» con la digitalizzazione della scuola, ovvero sulla diffusione dell'impiego delle tecnologie digitali nei percorsi di insegnamento e apprendimento. Il presupposto è la digitalizzazione degli insegnanti. Per incentivare tale processo è necessaria anche l'introduzione di un patentino digitale obbligatorio per tutti i giovani che entrano nel mercato del lavoro, indipendentemente dalla qualifica o dalla funzione.

L'obbligo dei corsi di alfabetizzazione digitale

Parallelamente, per i lavoratori, occorre avviare un piano nazionale per lo sviluppo delle competenze e delle abilità digitali attraverso gli strumenti della formazione continua, non solo estendendo il diritto di usufruire dei permessi di studio (ancora previsti dalla vecchia legge delle 150 ore) a tutti coloro che frequentano corsi che elevano il livello di competenza, ma anche prevedendo incentivi fiscali per i lavoratori e le aziende che si muovono in questa direzione. Per le fasce deboli (disoccupati, neet, anziani): creazione di un fondo nazionale per l'alfabetizzazione digitale che affidi ai comuni il coordinamento per l'avvio di un'azione mirata a dotare le fasce deboli delle conoscenze digitali necessarie. Coinvolgendo in modo particolare le periferie e i gruppi sociali più fragili, che da soli non hanno la possibilità di accedere alla società digitale, e si avviano verso l'emarginazione. Con ricadute equivalenti all'analfabetismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linee di intervento

Digitalizzazione di scuola e insegnanti



Per gli occupati:

piano nazionale di formazione continua a carico delle aziende con sgravi fiscale



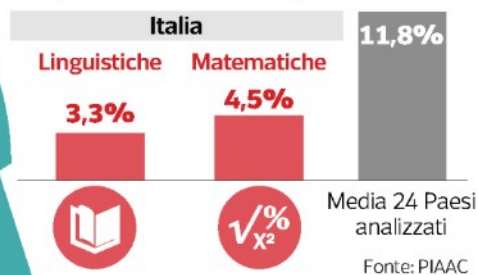
Per disoccupati e pensionati

fondo nazionale per alfabetizzazione digitale gestito dai comuni

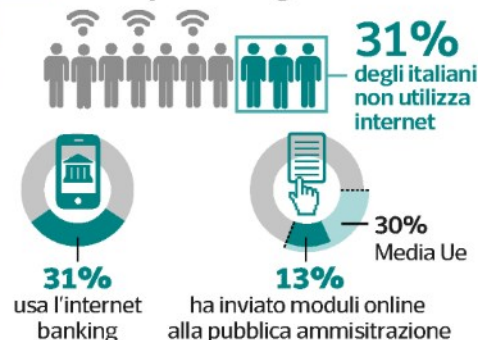


Il deficit di istruzione generale

Competenze di livello alto negli adulti



Le competenze digitali



Le imprese

PMI che vendono online

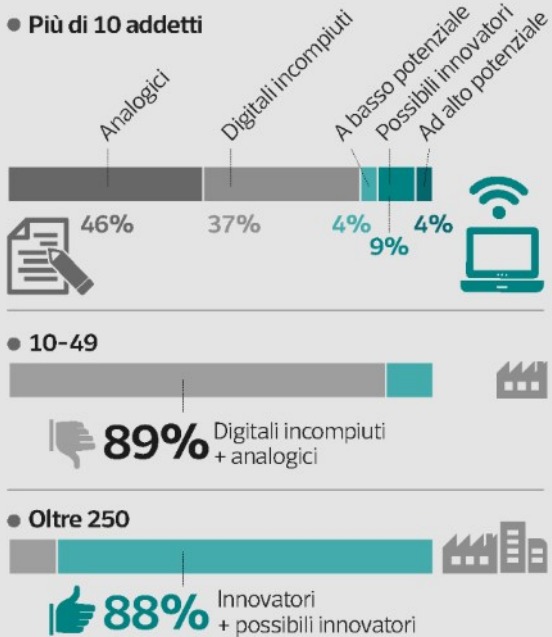


Utilizzo dei software da ufficio



Fonte: PIAAC

Il livello di innovazione delle aziende manifatturiere



Fonte: Centro Studi Confindustria

24,2%

Tasso di disoccupazione 18/29 anni

Istat, I trimestre 2019

Gli esperti digitali più ricercati



Fonte: Osservatorio sulle Competenze Digitali 2017

GIUSEPPE DI TARANTO

Digitalizzazione antidoto alla crisi
«Chi non innova è destinato a fallire»

«Chi non innova è destinato a fallire La mossa vincente? Digitalizzare»

Per Giuseppe Di Taranto, docente di economia, le aziende devono modernizzarsi e fare progetti di espansione dei mercati. «Bisogna alzare il livello della competitività»

■ MILANO

DIGITALIZZAZIONE e sostenibilità. Sono i due driver che secondo Giuseppe Di Taranto – professore emerito della Luiss, insegna Storia dell'economia e dell'impresa – devono guidare la ristrutturazione delle aziende italiane. Pena rimanere fanalino di coda della competitività europea. E non solo.

Professore, dall'analisi di Boston Consulting emerge che, tra le aziende che hanno mostrato difficoltà, circa un terzo è stato in grado di completare la propria ristrutturazione con un miglioramento delle performance. Una quota bassa secondo lei?

«Si può fare di meglio, ma non nelle condizioni in cui versa l'economia italiana, che è in recessione. Ristrutturare in tempi di congiuntura economica favorevole è più facile».

L'Italia non brilla per competitività delle sue aziende, ad eccezione di alcune eccellenze. Perché?

«Dagli anni '90 in poi la competitività delle aziende italiane ha iniziato ad essere un problema. Poi, è arrivata la crisi che ci ha colpito più duramente di altri: dal 2008 abbiamo perso un quarto della produzione industriale. Non solo, dal 2012 al 2014 abbiamo perso oltre 600 aziende che sono state comprate da mani straniere. Da notare che queste aziende non hanno cambiato mai nome del brand, perché il made in Italy è un valore».

Un valore che spesso non riusciamo a trattenerne. Quali sono le leve per uscire più forti da una ristrutturazione aziendale?

«Le due leve principali sono la sostenibilità e la digitalizzazione che incidono sulla competitività delle aziende. In generale, è necessario accelerare sulla modernizzazione

delle imprese che stanno subendo la concorrenza della Cina: prima era considerata la fabbrica d'Europa ma ora è all'avanguardia nella produzione altamente tecnologica. Sotto questo aspetto, noi stiamo diventando sempre meno competitivi».

Lo studio di Boston Consulting esamina aziende con oltre 500 milioni di fatturato, ma ad essere in difficoltà sono soprattutto le piccole...

«Piccolo è bello si diceva all'inizio della globalizzazione, ma è sbagliato. Bisogna internazionalizzarsi e aumentare le dimensioni. Anche perché in Italia la tassazione è inversamente proporzionale rispetto all'ampiezza dell'impresa: più è grande meno paga di tasse. Questo va corretto. Il tax rate è del 64%, questo significa che un imprenditore lavora due terzi dell'anno per pagare le tasse, mentre siamo al quinto posto in Europa per cuneo fiscale. È evidente che bisogna fare qualcosa. Ma c'è un altro tema».

Quale?

«Riguarda l'Europa: c'è una moneta unica e sistemi fiscali diversi negli Stati. È normale che le aziende delocalizzino nei Paesi a fiscalità più conveniente. Molti utilizzano le cosiddette svalutazioni interne, cioè riducono i salari: questo però porta meno consumi e nuovi blocchi allo sviluppo del Paese».

Gli ultimi dati Istat mostrano un aumento esponenziale della cassa integrazione: è diventato una sorta di metadone per aziende ormai decotte? Quali strumenti alternativi?

«La cassa integrazione è una conseguenza delle mancate ristrutturazioni. Altri strumenti non ne abbiamo, l'impresa prima fa la cassa e poi chiude. Tuttavia, è un importante ammortizzatore sociale. Il punto è prevenire».

Da anni si dice che in Italia

manca una politica industriale in grado di orientare lo sviluppo del Paese.

«Manca anche perché le regole dell'Unione europea impongono il mercato libero concorrenziale, cioè escludono l'intervento dello Stato. Allora bisogna incidere sulla fiscalità, che è una politica industriale diretta: ridurre le tasse sulle imprese significa recuperare competitività sui mercati internazionali».

Quanto pesa il management non all'altezza in Italia?

«Pesa moltissimo. I manager dovrebbero essere retribuiti in base ai risultati».

Alessia Gozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bisogna incidere sulla fiscalità. Ridurre le tasse alle imprese significa recuperare competitività sui mercati»

GIUSEPPE DI TARANTO
Economista



Dir. Resp.: Michele Brambilla



Lo 'sconto fatture' va all'asta online Con l'invoice trading il credito alle pmi arriva dalla finanza alternativa digitale

Workinvoice mette in contatto diretto risorse finanziarie e settore produttivo, consentendo alle aziende di smobilizzare i crediti commerciali

Achille Perego
MILANO

NON SOLO investimenti e trader fai-da-te. Il grande mondo di internet e del Fintech rappresenta anche un nuovo canale per i finanziamenti e per chi «guadagna online su questa tipologia di prestiti». In particolare quelli alle piccole e medie imprese che non sempre riescono a ottenere liquidità dal canale bancario e non possono ricorrere ad altri strumenti finanziari del mercato. «Una risposta alla difficoltà nell'accesso a nuovo credito – spiega Fabio Bolognini, chief risk officer di Workinvoice – è sempre di più la finanza alterativa e digitale che gradualmente compensa la carenza di credito fornito dal canale bancario in tutti i casi dove il rischio è giudicato percorribile».

OPERATIVA dal 2015, Workinvoice, che un anno fa ha stretto una partnership con il leader della business information Cribis (gruppo Crif), è il primo mercato online di invoice trading in Italia, il canale alternativo rispetto alle banche e al factoring tradizionale che mette in contatto diretto risorse finanziarie e settore produttivo, consentendo alle aziende di smobilizzare i propri crediti commerciali. I tempi di riscossio-

ne delle fatture in Italia sono sempre più lunghi: nel frattempo un'impresa può rischiare di soccombere alla crisi e chiudere i battenti. Per questo è nato anche nel nostro Paese l'invoice trading (che ora vede attivi anche altri portali oltre a Workinvoice), ovvero la cessione di una fattura commerciale in cambio di un anticipo in denaro attraverso una piattaforma crowd. La piattaforma mette all'asta la fattura online, gli investitori – più o meno professionali - anticipano l'importo della fattura, al netto della remunerazione richiesta.

LO «SCONTO FATTURE» digitale italiano, sebbene abbia ancora un mercato potenziale enorme, dimostra una crescita costante: basti pensare che ha registrato ad aprile 2019 un erogato annuale di circa 840 milioni, con un incremento del 26% rispetto al trimestre precedente e del 126% rispetto al primo trimestre del 2018. Del resto dopo sette anni di ritirata precipitosa del credito, il sistema bancario, ricorda Bolognini, non è ancora riuscito a trovare un nuovo equilibrio in grado di consentire il rilancio delle imprese italiane. Secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia ad aprile 2019, la contrazione prosegue e il

credito è sceso a 668 miliardi erogati, nonostante alla fine del 2017 – dopo una contrazione del 21%, dai 914 miliardi di novembre 2011 a 726 miliardi – il sistema bancario abbia prospettato una ripartenza graduale creando aspettative positive.

NELL'ULTIMO anno la contrazione del credito in Italia è stata a macchia di leopardo, con tassi di ricrescita in Friuli, al Sud e nelle Isole, ma in calo negli assi Piemonte-Lombardia-Veneto al Nord e Toscana-Marche-Umbria al Centro. La minore disponibilità a concedere credito, aggiunge l'analisi di Workinvoice, colpisce decisamente le micro-imprese e le regioni con una maggiore quota relativa, penalizzando il Nord (che vale il 65% del totale) con eccezioni in Friuli e Trentino; mentre per quanto riguarda le piccole imprese è stata penalizzata in modo pesante tutta l'area centrale (23% del totale).

UNA RISPOSTA a questi due fenomeni – ma anche un'opportunità di trading per chi sconta le fatture - è sempre di più la finanza alternativa e digitale (il cosiddetto Fintech) perché gradualmente compensa la carenza di credito bancario in tutti i casi dove il rischio è giudicato percorribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri di Bankitalia

Secondo i dati di Bankitalia, ad aprile 2019 il sistema bancario italiano ha erogato crediti per 668 miliardi, ancora molto sotto la soglia dei 914 miliardi toccata a novembre 2011

Un fenomeno in crescita

Lo sconto fatture digitale è un fenomeno in crescita: ad aprile 2019 l'erogato annuale è stato di 840 milioni, +26% sul trimestre precedente e +126% sul primo trimestre 2018



CANALE ALTERNATIVO ALLE BANCHE

Fabio Bognini,
chief risk officer di Workinvoice

PAGAMENTI

Il Governo spinge sulle card ma al Sud vince il contante

L'obiettivo di disincentivare l'uso del contante, messo da parte dal governo gialloverde, riemerge tra i 29 punti programmatici del nuovo esecutivo M5S-Pd: rendere più trasparenti le transazioni commerciali, «agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione».

La formula appare ancora generica, in un Paese dove l'86% delle operazioni avviene in cash e le transazioni pro capite con le

card sono 67,6 all'anno. Con il record delle regioni del Sud, in cui a stento si arriva a 40 pagamenti a testa. Come dire che ogni italiano - in media - paga con bancomat e carte di credito una volta ogni cinque giorni, che invece diventano 11 in Campania, 12 in Calabria e 16 in Basilicata. Il maggior utilizzo delle card (+71,5% dal 2013 al 2018) non ha scalfito il divario tra i territori. Il minor uso al Sud riflette anche la minore attività economica.

Aquaro e Dell'Oste — a pagina 5

Più spinta alle card ma al Sud vince il contante

I nodi del nuovo Governo: i pagamenti

Si punta a incrementare le transazioni elettroniche con incentivi e minori costi. Nel Mezzogiorno gli acquisti pro capite con le carte sono meno di 40 all'anno

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Cambia il governo, cambiano i propositi, anche sul contrasto all'evasione. L'obiettivo di disincentivare l'uso del contante - messo da parte dal governo gialloverde - riemerge tra i 29 punti programmatici del nuovo esecutivo M5S-Pd: rendere più trasparenti le transazioni commerciali, «agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione».

La formula appare ancora generica, in un

Paese dove il grosso delle operazioni avviene in cash e le transazioni pro capite con le card sono appena 67,6 all'anno. Con il record delle regioni del Sud, in cui a stento si arriva a 40 pagamenti a testa. Come dire che ogni italiano - in media - paga con bancomat e carte di credito una volta



ogni cinque giorni, che diventano 11 Campania, 12 in Calabria e 16 in Basilicata. Insomma, la strada da percorrere pare ancora lunga, tra incentivi, obblighi e taglio delle commissioni a carico di esercenti e professionisti.

Importo medio da 75 a 63 euro

Il programma del nuovo governo marca un'inversione di tendenza. L'ultimo intervento - anno 2016, premier Matteo Renzi - è stato infatti di segno opposto, con l'innalzamento da mille a 3mila euro della cifra a partire dalla quale è obbligatorio usare strumenti tracciabili.

Gli intenti ora dichiarati sono il «perseguimento della legalità» e il potenziamento della «lotta alle organizzazioni mafiose e all'evasione fiscale». Finalità in linea con il faro acceso da Bankitalia - e in particolare dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) - che monitorerà le movimentazioni sui conti correnti oltre i 10mila euro al mese (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre).

La sfida del programma giallorosso, però, non sembra puntare solo sui controlli. Ma anche su una maggiore diffusione degli strumenti di pagamento elettronici, così da togliere gradualmente spazio a chi vuole utilizzare il contante per scopi illeciti. D'altra parte, i dati della Banca d'Italia mostrano sì un aumento delle transazioni con le carte, ma ancora troppo lento per scalzare il primato del contante.

Tra il 2013 e il 2018 l'uso delle carte di pagamento è cresciuto del 71,5 per cento; mentre è diminuito il ricorso agli assegni, sia bancari (-38,2%) che circolari (-11%). Per le *card* c'è anche un altro dato interessante: il calo del

valore medio delle transazioni - da 75 a 63 euro - che ne dimostra la maggiore diffusione nella vita quotidiana. Un trend cui ha contribuito, tra l'altro, l'obbligo imposto agli esercenti di accettare i pagamenti con le carte (Dm 24 gennaio 2014 e legge di Stabilità 2016). Anche se resta ancora privo di sanzioni l'obbligo di Pos per i professionisti.

Toscana oltre le 100 transazioni annue

La maggiore diffusione degli strumenti di pagamento elettronici non ha per ora scalfito il divario territoriale tra Nord e Sud. E non solo in termini di impiego delle *card*, dove pure la Toscana, la provincia di Trento e il Lazio si attestano intorno alle 100 transazioni annue pro capite (tre o quattro volte quelle registrate nel Mezzogiorno). Basta guardare il *cash card ratio*, l'indicatore con cui Bankitalia misura il grado di utilizzo del contante da parte di chi - pur avendo carte elettroniche - sceglie di prelevare banconote. In questa particolare classifica non stupisce che le prime e le ultime posizioni siano «rovesciate» rispetto alla graduatoria sull'uso delle *card*. Anche se non mancano le sorprese: Lombardia e Piemonte, ad esempio, mostrano sia un diffuso ricorso ai pagamenti tramite Pos, sia un *cash card ratio* elevato.

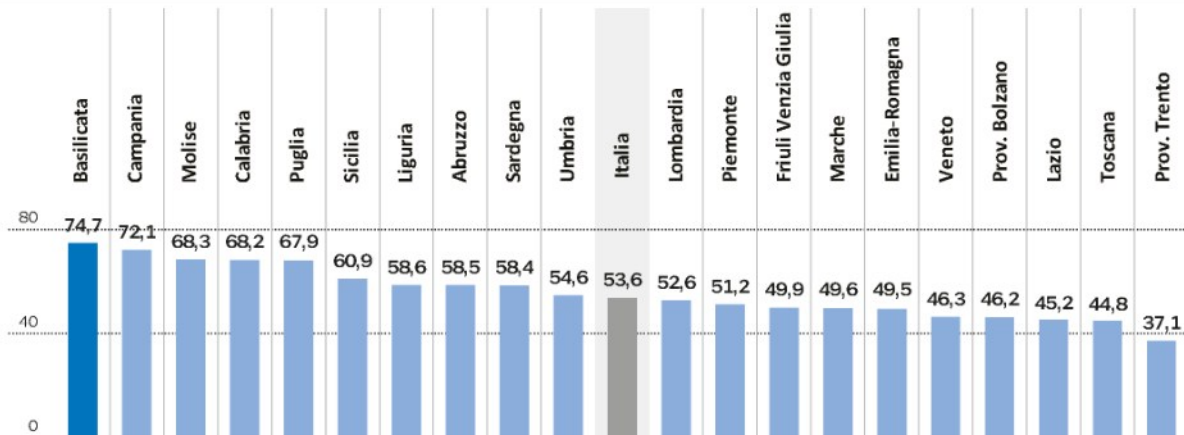
Resta comunque un altro aspetto su cui riflettere. Secondo la Banca d'Italia, il minor utilizzo al Sud degli strumenti alternativi al contante rispetto alla media nazionale non riflette solo un attaccamento alle banconote, ma anche una minore domanda di moneta dovuta alla minore attività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

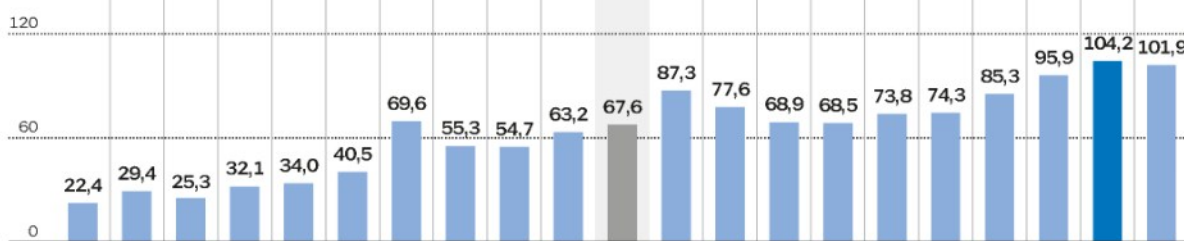
Nelle regioni

L'uso del contante e le transazioni con le carte nelle regioni italiane

GRADO UTILIZZO DEL CONTANTE / CASH CARD RATIO
Dati in %.*



OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO ALL'ANNO PRO CAPITE



(*) Il cash card ratio elaborato da Banca d'Italia misura il rapporto tra l'ammontare dei prelievi da Atm (sportelli bancomat) e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite Pos (escluse le carte di credito)
Nota: Valle d'Aosta: dato non disponibile. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia e Istat



Il governatore.
Da settembre, la Banca d'Italia guidata da Ignazio Visco ha anche i dati sulle movimentazioni cash dei conti oltre 10mila euro mensili. Nel 2018 l'operatività in contanti in Italia è stata di 204 mld

COME CAMBIANO TETTI E PAGAMENTI

Le regole Otto cambi della soglia in 15 anni

La cifra massima fino alla quale è possibile trasferire denaro contante

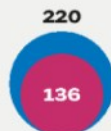
DECORRENZA	IMPORTO IN EURO
1 GEN 2002	10.329,14
26 DIC 2002	12.500,00
30 APR 2008	4.999,99
25 GIU 2008	12.499,99
31 MAG 2010	4.999,99
31 AGO 2011	2.499,99
6 DIC 2011	999,99
1 GEN 2016	2.999,99

Il trend
Usò delle card salito del 71% dal 2013

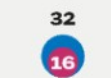
Numero di transazioni in Italia con strumenti alternativi al contante. Dati in milioni

● 2013 ● 2018

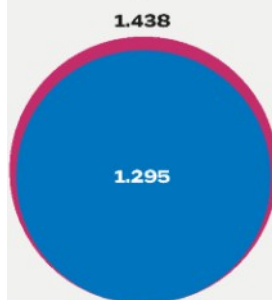
Assegni bancari
-38,2%



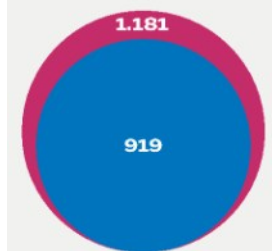
Assegni circolari
-50,0%



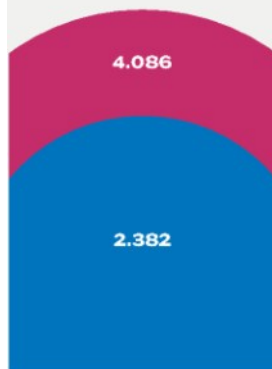
Bonifici
11,0%



Disposizione d'incasso
28,5%



Carte di pagamento
71,5%



IL SOLE 24 ORE, GIOVEDÌ 13 GIUGNO

La mappa del Mef secondo cui in Italia viene effettuato in contanti l'86% delle transazioni complessive, un record negativo a livello europeo

Pago solo in contanti, ma conviene?

In vigore norme più stringenti. Casalinghe e studenti al top per l'uso del cash

Testi a cura di GIULIA PROSPERETTI

SECONDO un'indagine pubblicata lo scorso gennaio dalla Banca d'Italia sulla base dei dati Bce, l'85,9% delle transazioni nei punti vendita del nostro Paese (68,4% in valore) viene effettuato in contanti. Ad utilizzare maggiormente il cash - rileva lo studio - sono soprattutto le donne (in particolare le casalinghe), gli studenti, i lavoratori autonomi e le persone in cerca di lavoro. Tuttavia in futuro, a causa di norme sempre più stringenti, la situazione potrebbe cambiare. Dopo la stretta sul contante confermata dalla Legge di stabilità 2019, dallo scorso 2 settembre è entrato in vigore

l'obbligo per banche, Poste italiane, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica di inviare all'Uif (l'Unità di informazione finanziaria istituita presso Bankitalia), con cadenza mensile, le 'comunicazioni oggettive' sui movimenti in contante pari o superiori a 10mila euro eseguiti nel corso del mese solare (anche se realizzati attraverso più operazioni singolarmente pari o superiori a mille euro) e sui prelievi o versamenti che eccedono il limite dei 2.999,99 euro giornalieri. Sebbene le soglie siano alte e la normativa dettata di contrastare riciclaggio, evasione e

finanziamento del terrorismo, la questione preoccupa i cittadini. «Va bene promulgare delle leggi che limitino l'utilizzo del contante ma è anche necessario mettere tutti gli italiani, da nord a sud, in grado di effettuare i pagamenti con moneta bancaria» afferma Andrea Conselmo, commercialista dell'ordine di Roma. Tra le criticità sottolineate da Conselmo spiccano «l'assenza di un sistema sanzionatorio per imprenditori e professionisti che non ottemperano all'obbligo di avere un pos» e «le commissioni bancarie sulle transazioni che in Italia sono tra le più elevate d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 È giusto porre un limite nel nostro Paese all'utilizzo del denaro contante?

2 Le comunicazioni obbligatorie all'Uif sono un efficace strumento contro l'evasione?

3 Tale normativa potrà avere un impatto significativo sulla vita dei cittadini?

4 La limitazione dell'uso del contante è dannosa per turismo ed economia locale?





PRO

«In Italia vi è una propensione all'utilizzo del contante maggiore rispetto agli altri paesi europei. Rendere complicato l'utilizzo di contante di dubbia provenienza con una norma stringente – spiega Conselmo – è il modo principale frenare l'evasione»

Per il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Arbore la norma rappresenta un valido strumento dal momento che in media su «circa 100mila segnalazioni l'anno, oltre il 50% rappresenta una fonte di innesco per accertamenti di carattere fiscale»

«La soglia è congrua rispetto allo stile di vita medio in Italia. È difficile che una persona con un tenore di vita normale spenda in contanti in un mese più di 10mila euro» dice Conselmo. Arbore concorda: «Non cambierà molto nelle abitudini degli italiani»

La legge ha elevato a 15mila euro la soglia per l'uso del contante da parte di chi arriva in Italia da un Paese straniero (Ue o extra Ue). L'ampliamento del limite, tuttavia, è circoscritto alle spese in contanti nel turismo e riservato ai non residenti in Italia

CONTRO

«Le soglie imposte, seppur alte, in Italia si scontrano con bassa informatizzazione, carenza di infrastrutture e arretratezza tecnologica soprattutto nelle aree agricole del meridione» afferma Conselmo. Per l'esperto andrebbe incoraggiato l'utilizzo del pos

«Un limite è rappresentato dal fatto che tali misure finiranno con il 'dare fastidio' maggiormente al piccolo evasore rispetto a chi movimentava grosse somme che non passano dai canali bancari» sottolinea Conselmo

«Considerare nel limite mensile sia versamenti che prelievi in contanti – spiega il commercialista – può portare a paradossi. Se un soggetto preleva dal conto 5mila euro, venuta meno la necessità, riversa la stessa somma incorre in una segnalazione»

Per il deputato di FdI Crosetto, firmatario di una proposta di legge per abolire il limite all'utilizzo del contante, le restrizioni sono dannose: «Portano i facoltosi cittadini stranieri a fare i loro acquisti negli Stati confinanti con l'Italia dove il limite non esiste»

I giochi



Scacchi online, Play Magnus muove e attacca Chess.com

Il gruppo guidato dal 29enne campione mondiale norvegese ha chiuso la seconda acquisizione in pochi mesi nella sfida al numero uno

L'ultima mossa di Magnus Carlsen non ha ancora la forma di uno scacco matto, o anche solo di uno scacco, ma è sicuramente destinata a infiammare il mondo degli scacchi online come mai prima d'ora. Play Magnus, il gruppo guidato dal 29enne norvegese campione del mondo in carica, anche noto alle cronache di gioco come il "Mozart degli scacchi", ha infatti annunciato l'acquisizione di Chessable, piattaforma creata dal 31enne inglese David Kramaley che offre corsi di formazione, dimostrazioni interattive, spiegazioni testuali e video tutorial agli appassionati di re, torri, alfiere e pedoni. Un vero e proprio guanto di sfida lanciato a Chess.com, la storica piattaforma di gioco online da 20 milioni di utenti fondata nel 2007 da Erik Allebest e Jay Severson.

I dettagli economici dell'acquisizione non sono stati resi noti, anche se i rumor riportati da alcuni tabloid inglesi parlano di un milione di sterline incassato da Kramaley. Si tratta in ogni caso della seconda operazione M&A chiusa in pochi mesi dal gruppo fondato dal campione del mondo, a testimonianza della volontà di alzare l'asticella dello scontro a suon di scacchiere online.

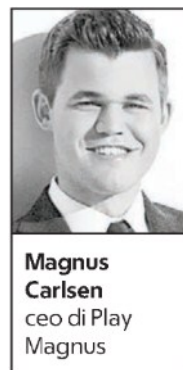
Lo scorso marzo la Play Magnus ha infatti brindato alla fusione con Chess24, altra piattaforma di gioco online e non solo attiva dal 2014. Ora l'ingresso nella famiglia di Chessable, che prospetta sinergie importanti con la galassia di applicazioni lanciate da Carlsen nel corso degli anni (tra cui quella più famosa che simula il gioco dello stesso Carlsen). Un mosaico di app che conta circa 1 milione di utenti attivi al mese, per lo più appassionati. Diverso è invece il profilo dei 50mila

utenti di Chessable, frequentata soprattutto da scacchisti esperti e, come rivelato dal fondatore, anche dagli amministratori delegati di grandi aziende europee e statunitensi.

Proprio l'approccio competitivo della platea rende Chessable particolarmente remunerativa, in quanto si trovano corsi e tutorial che costano fino a 150 dollari. E così l'unione delle forze potrebbe fare la differenza.

La sfida del tandem anglo-norvegese appare però tutt'altro che in discesa, se non altro perché ad oggi gli oltre 20 milioni di utenti dichiarati a fine 2018 dalla grande rivale Chess.com sembrano un miraggio. Eppure, il Mozart di Tønsberg ostenta sicurezza, scommettendo soprattutto sulla rapidità con cui Chessable è riuscita a far crescere la propria base utenti: «Sono davvero impressionato da ciò che David e il suo team sono stati in grado di realizzare in così poco tempo. Credo che questo sia uno strumento che può aiutare i giocatori a diversi livelli a migliorare le loro strategie», ha dichiarato ai media britannici il campione del mondo, a cui il fondatore di Chessable ha strappato una promessa di investimento da mezzo milione di sterline. Soldi che andranno a finanziare i tanti cantieri digitali aperti. «Stiamo lavorando su applicazioni Android e iOS, su una nuova applicazione web e sulla riprogettazione del sito. Stiamo anche lanciando corsi sorprendenti, migliorando continuamente la loro facilità d'uso - ha spiegato Kramaley in un blogpost - Ora entriamo a far parte di un gruppo leader estremamente appassionato dalla nostra missione, in grado di aiutarci con risorse significative a raggiungere le nostre ambizioni». Basterà per uno scacco matto? - **a.fr.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Magnus Carlsen
ceo di Play Magnus

20

MILIONI DI UTENTI

Sono gli iscritti alla piattaforma Chess.com e l'obiettivo di Play Magnus



Una schermata da una delle piattaforme scacchistiche della Play Magnus



La ricerca

Smartwatch, Ssd e stampanti laser a settembre i maggiori risparmi

MARIA LUISA ROMITI, ROMA

Idealo.it, il portale di comparazione prezzi, segnala alcuni prodotti che, se acquistati online nel corso di questo mese, possono garantire notevoli vantaggi rispetto ai costi medi registrati negli altri periodi dell'anno

Risparmiare sugli acquisti - magari anche quelli tecnologici - può fare comodo. Specialmente in questo periodo, con le vacanze estive appena finite, i conti da fare, le spese che non mancano mai e il budget un po' "risicato".

In questo senso ci viene in aiuto idealeo - portale internazionale di comparazione prezzi - che segnala alcuni prodotti che, se acquistati online questo mese, possono garantire notevole risparmio: per calcolarlo ha analizzato il prezzo medio mensile di settembre per ogni categoria presente sul proprio sito italiano, mettendolo a confronto con quello medio degli altri mesi.

Tra i prodotti "vantaggiosi" gli smartwatch: comprandone uno a settembre si può risparmiare fino al 5,1% rispetto al resto dell'anno. Tra le ultime novità il **Samsung Galaxy Watch Active2 Under Armour Edition**, edizione speciale con cassa in alluminio leggera e cinturini in fluoroelastomero (FKM) progettati per permettere la traspirazione. Offre statistiche aggiornate sulla lunghezza del passo e sul coaching in tempo reale, disponibili dopo la connessione con le scarpe UA HOVR Connected. Sulla base dei dati acquisiti dall'orologio o dalle scarpe connes-

se di Under Armour, lo smartwatch mostrerà un feedback visivo e dei segnali acustici durante l'allenamento, aiutando a migliorare l'andatura, mantenere il ritmo e raggiungere gli obiettivi più impegnativi.

Appena annunciato anche il **Fitbit Versa 2**, successore del Versa, che è impermeabile (fino a 50 m di profondità) e include funzioni come il punteggio del sonno. Integra un microfono ed è il primo smartwatch Fitbit a supportare Alexa. Offre anche l'app Spotify che consente di controllare musica e podcast, e il sistema di pagamento Fitbit Pay. Il costo è di 199,95 euro e di 229,95 euro nella Special Edition.

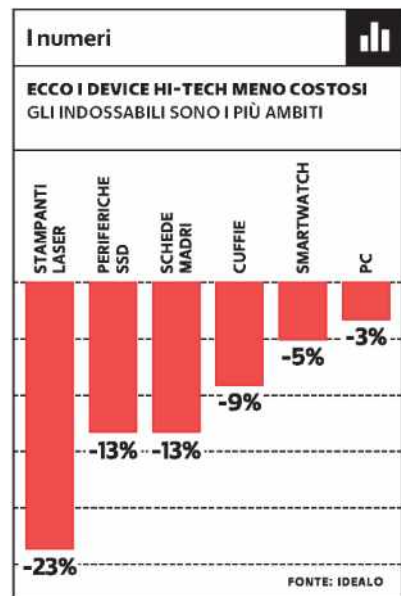
Alla famiglia di sportwatch **GPS Garmin** si aggiungono i modelli **fēnix 6S, 6 e 6X**, che a loro volta si dividono nelle versioni Pro, Sapphire e Sport. fēnix 6S mantiene le dimensioni del display (1,2") della serie precedente e cassa da 42mm, mentre i fēnix 6 e 6X integrano uno schermo, rispettivamente da 1,3 e 1,4 pollici e cassa da 47 e 51 millimetri. Le versioni Pro si distinguono per la presenza del vetro Gorilla e quelle Sapphire offrono lente in vetro zaffiro ultraresistente, ideale per chi pratica attività a rischio urti come il trail running. fēnix 6X Pro Solar è il primo prodotto Garmin con la funzione di ricarica solare, grazie a Power Glass, una sottile lente fotovoltaica trasparente che sfrutta la luce solare per estendere la durata della batteria. L'autonomia, in modalità smartwatch, è di 21 giorni con 24 ore in più per settimana utilizzando la ricarica solare. Per chi desidera un prodotto dedicato al monitoraggio sportivo, la serie fēnix 6 prevede referenze Sport dei modelli fēnix 6S e fēnix 6. Disponibili solo con vetro minerale, sono prive di cartografia, protocollo Wi-Fi e non sono abilitate all'ascolto off-line di musica, ma possono integrare con lo smartphone associato, esattamente come gli altri modelli, per riprodurre i brani residenti nel-

lo smartphone direttamente dal player preimpostato. I prezzi partono da 599,99 euro.

Da segnalare anche il nuovo **Fossil Gen 5** (299 euro) basato su Wear OS e sulla piattaforma Qualcomm Snapdragon Wear 3100. È disponibile in sei diversi colori e ha cassa da 44 mm. Offre quattro modalità di utilizzo della batteria per gestire l'autonomia in base agli orari o alle proprie esigenze. Tra le funzionalità: controllo del battito cardiaco, NFC, gps, altimetro, accelerometro, giroscopio, luce ambientale e speaker swimproof, in aggiunta al microfono esistente, per usufruire della funzionalità vocale e sentire le risposte di Google Assistant.

A settembre il risparmio è garantito anche per altri prodotti: stampanti laser (-23,5%), periferiche SSD (-13,3%), schede madri con un prezzo inferiore del 12,6% rispetto agli altri mesi, cuffie (-9%) e pc il cui costo è inferiore del 3,1%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitbit Versa 2

Successore del Versa, è impermeabile (fino a 50 metri di profondità), include funzioni come il punteggio del sonno. Integra un microfono ed è il primo smartwatch Fitbit a supportare Alexa. Offre anche l'app Spotify che consente di controllare musica e podcast e il sistema di pagamento Fitbit Pay.

199,95 euro e 229,95 euro per la Special Edition



1 Stampanti laser a colori:
la **Hp Color Laserjet Pro** si
trova a 299 euro su Amazon



Ora Pechino sorveglia le imprese con l'algoritmo

Si dibatte molto sul nuovo rating personale dei cittadini che la Cina vuole creare, visto da molti come uno strumento di totalitarismo digitale. In attesa di capire gli sviluppi di un progetto per ora solo annunciato, Pechino avanza a grandi passi nell'introduzione di un altro indice di valutazione: il rating sulle aziende, comprese quelle straniere. «È già operativo e le sanzioni previste possono impattare aree chiave del business», hanno avvertito la scorsa settimana gli analisti di Sinolytics, che insieme alla Camera di Commercio europea a Pechino hanno pubblicato un rapporto sul "corporate social credit system". Una sorta di «sveglia» ha detto il presidente della Camera Joerg Wuttke, visto che molte aziende europee non sono consapevoli della portata di questa novità. Il sistema non prevede nuove regole rispetto a quelle esistenti, ma automatizza la raccolta dei dati e l'emissione delle sanzioni, riunendo in un unico database le informazioni riguardanti tutte le controllate di un'azienda e diversi fattori come ambiente, dogane, tasse o merito creditizio, oggi gestiti da diverse autorità. Significa che se la sede dello

Yunnan commette una irregolarità ambientale, l'algoritmo potrebbe assegnare a tutto il gruppo un rating "distrusted", il peggiore, e la filiale di Pechino si vedrebbe da subito negare un prestito. Wuttke, anche dirigente del colosso chimico tedesco Basf, ha spiegato che questo sistema pone vari interrogativi, dalla quantità e la natura potenzialmente riservata dei dati trasmessi, alla necessità di prevedere dei canali di ricorso rapidi in caso di errore. Tuttavia il giudizio della Camera europea è nel complesso positivo, perché a suo dire l'automatizzazione del processo di valutazione garantisce un «livellamento del terreno di gioco», oggi spesso sbilanciato a favore delle aziende cinesi. Un ottimismo che andrà verificato nei fatti. Gli stessi analisti di Sinolytics non escludono che il sistema possa essere utilizzato come un'arma per prendere di mira singole imprese, o che integri nei criteri di valutazione anche informazioni personali sensibili sui dipendenti. Inoltre adeguarsi a un sistema così capillare rischia di essere un costo esorbitante soprattutto per le imprese più piccole. Ed essendo le migliaia di regolamenti tutti in mandarino, soprattutto per quelle straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari in piazza



Mediaset, arriva il conto dei no spagnoli alla fusione

VITTORIA PULEDDA

Il conto alla rovescia è finito: una manciata di ore e si saprà la percentuale di contrari alla fusione di Mediaset España dentro la holding olandese Mfe. Notizia importante per capire quanti potrebbero esercitare il recesso (non è detto che lo facciano). L'assemblea si è svolta il 4 settembre a Madrid, in contemporanea con quella italiana. Ma secondo il diritto spagnolo, quando il notaio riceve voti sufficienti a far vincere il sì (bastavano quelli della controllante Mediaset) dichiara chiusa l'assemblea. I contrari fanno verbalizzare il proprio voto ed entro cinque giorni viene reso noto il risultato. In Spagna solo i "no" in assemblea possono esercitare - se lo ritengono - il recesso, mentre in Italia possono farlo anche astenuti e assenti. È possibile che, volendoci riflettere su, alcuni abbiano votato contro per tenersi le mani libere. Però sarà una prima indicazione degli umori del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Silvio Berlusconi
vicepresidente Mediaset



I nuovi media

India, il paradiso del 5G in 3 anni avrà superato la tv

STEFANO CARLI, ROMA

Mentre in Occidente si punta sui grandi schermi domestici qui il mercato si svilupperà in campagna e nelle città minori dove si parlano 160 lingue diverse. Nel 2022 gli smartphone saranno 800 milioni

È l'India il paradiso del 5G: 1,36 miliardi di abitanti; 835 milioni di utenti mobili (ma gli abbonamenti hanno superato il miliardo); 400 milioni di utenti che si connettono ad internet tramite rete mobile. E la previsione che entro il 2022 - come afferma uno studio targato Kpmg di due settimane fa - gli indiani che vedranno contenuti video pregiati (film, serie ed eventi) sui loro smartphone avranno superato quelli che li guarderanno sul loro apparecchio tv. Non a caso già oggi il traffico dati procapite su rete mobile degli utenti indiani è quasi il doppio di quello della molto più tecnologicamente ed economicamente avanzata Cina. È solo l'ultimo paradosso prodotto da quel fenomeno che si chiama globalizzazione che continua a inanellare risultati straordinari anche per la loro apparente contraddizione. Già, perché il boom della tv su smartphone in India è effetto di un fenomeno che sembra andare all'opposto di quanto accade in occidente. dove il trend del momento è di puntare su immagini di massima qualità per schermi domestici sempre più grandi: mentre stanno appena arrivando i primi contenuti in super Hd, il 4K, l'ultimo James Bond viene già gira-

to in 8K, il Giappone punta sulla consacrazione dell'ultra Hd con le Olimpiadi del 2020 ma intanto l'industria sta mettendo a punto lo step successivo, il 16K.

IL TRIONFO DELL'IPERLOCALE

In India invece a guidare il boom dei contenuti video è un pubblico all'opposto iperlocale. Nel paese si parlano un migliaio di dialetti diversi. Non c'è una lingua ufficiale, ma ce ne sono ben 22. Anche se le lingue effettive, parlate cioè da numeri consistenti di popolazione sono oltre 160. Ed è proprio questo pubblico locale, che non vive nei grandi aggregati urbani ma nelle campagne, l'artefice del boom di domanda di media digitali. Sono infatti due i motori della crescita del comparto Media & Entertainment in India, secondo Kpmg: da una parte la categoria degli "entusiasti digitali" sono oggi 200 milioni e saranno oltre 500 nel 2030: vivono nelle grandi città, parlano hindi e inglese e consumano contenuti in queste due lingue; dall'altra quella definita "digital mainstream" appena meno numeroso, sono oggi 190 milioni saranno oltre i 400 nel 2030: vivono nei centri minori, parlano hindi e soprattutto le loro lingue locali e in queste vogliono consumare i contenuti. Ma non solo: in genere dispongono di redditi medio bassi, e anche per questo sono più legati al vecchio modo di vivere che vede più famiglie condividere case in comune. Non dispongono di spazi privati, per questo qui l'apparecchio tv di famiglia non ha senso: proliferano invece i terminali personali. Anzi, proprio il consumo di media digitali sui loro smartphone è diventato la loro chiave di accesso al mercato. Per questo mentre l'economia indiana è in una fase di rallentamento (che qui

significa essere scesi attorno al 7%) il settore Media & Entertainment tira al doppio della velocità, oltre il 13%. E crescono tutte le sue maggiori componenti. In ordine sparso: la pubblicità del 28%, gli abbonamenti ai servizi di streaming audio del 48%, quelli video del 44%.

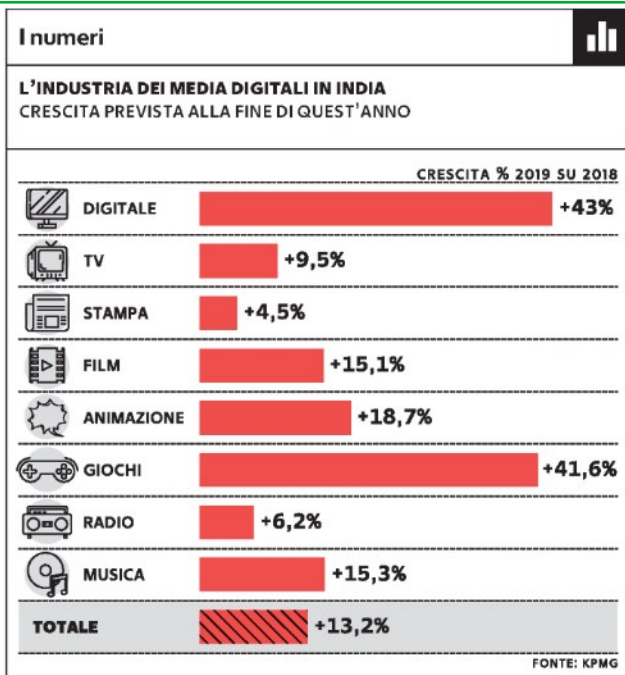
In quest'ultimo settore poi, si deve registrare in pochi anni l'esplosione dell'offerta. Prima c'erano solo Netflix, Amazon Prime e una manciata altri. Oggi sono una trentina di piattaforme Ott a moltiplicare l'offerta di contenuti video. E cresce anche il mercato dei diritti tv per le produzioni indiane. Che non sono solo Bollywood: si sta sviluppando un comparto animazione e post produzione che cresce del 10% l'anno e alimenta anche il contiguo settore dei videogiochi che quest'anno crescerà del 41,6%.

Ora il governo di Delhi vuol fare del digitale uno dei motori principali della futura crescita economica indiana. Le analisi parlano di un mercato potenziale da 3 mila miliardi di dollari di qui al 2025. Ma a patto che il Paese abiliti investimenti per 100 miliardi di dollari nelle nove reti mobili nei prossimi 5 anni. I primi servizi su reti 5G sono previsti tra appena un anno.

Sarà il passaggio chiave per rispettare la pietra angolare di tutte queste previsioni: in tre anni il numero di utenti mobili indiani con uno smartphone connesso dovrà raddoppiare a 800 milioni. Lo chiamano "the next billion" il prossimo miliardo, intendendo di utenti mobili, rispetto al miliardo attuale. E sono quelli che cambieranno il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Reputation
Science**

**Cairo sul podio
con Starace e Descalzi
Su Messina e Salini**

di **Andrea Barchiesi**

Ad agosto sono soprattutto i risultati finanziari del primo semestre e i nuovi progetti industriali, specie quelli che puntano sulla sostenibilità, a impattare la reputazione dei protagonisti della classifica Top Manager Reputation, l'Osservatorio permanente di Reputation Science sulla reputazione online dei vertici delle aziende attive in Italia. Si conferma primo Urbano Cairo con 77,87 punti, che oltre alle novità di La7, come il tentativo di portare a bordo Antonella Clerici, e alle notizie calcistiche, sconta anche i rumors su un'eventuale discesa in politica. Francesco Starace (69,62) è stabile al secondo posto e guadagna 1,67 punti grazie agli ottimi risultati semestrali di Enel. Sale al terzo, guadagnando due posizioni e 5,32 punti, Claudio Descalzi (66,39) con Eni che mette a segno una crescita a doppia cifra (+23%) della generazione di cassa, che rassicura i mercati nonostante uno scenario generale meno favorevole rispetto al semestre precedente. Quarto posto per John Elkann (64,90), che a un anno dalla scomparsa di Sergio Marchionne ne

ha onorato il ricordo con parole toccanti («il suo esempio è vivo e forte in ognuno di noi»). Brunello Cucinelli è quinto con 61,67, seguito al sesto da Matteo Del Fante (58,75), che sale di una posizione con il progetto di «decoro urbano» di Poste per i piccoli comuni, e al settimo da Carlo Messina (58,48) che scala tre posizioni grazie agli utili record. Performance monstre di Pietro Salini (55,49) che sale di dieci posizioni e arriva in dodicesima grazie all'ok di Cdp a «Progetto Italia», di cui Salini-Impregilo è capofila, e al completamento dei lavori della metro di Copenhagen. In Top 100 (www.topmanagers.it) segnaliamo le crescite rilevanti di: Rocco Commisso (16°), la sua gestione della Fiorentina piace e gli fa guadagnare cinque posizioni; Mike Manley (18°), fa un salto di sedici posti grazie alle dichiarazioni sulla riapertura delle trattative tra Fca e Renault e al boom dei profitti; Gianluigi Vittorio Castelli (49°), presenta il piano sulla sostenibilità e guadagna undici posizioni; Ferruccio Ferragamo (53°) aderisce al "Fashion Pact" per l'ambiente e sale di diciassette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Posizioni guadagnate	Posizione	Nome	Azienda	Punteggio	Differenza punti
0 ↔	1	Urbano Cairo	Cairo Communication	77,87	0,09
0 ↔	2	Francesco Starace	Enel	69,62	1,67
2 ↑	3	Claudio Descalzi	Eni	66,39	5,32
-1 ↓	4	John Elkann	FCA	64,90	-2,86
-1 ↓	5	Brunello Cucinelli	Brunello Cucinelli	61,67	-3,40
1 ↑	6	Matteo Del Fante	Poste Italiane	58,75	0,50
3 ↑	7	Carlo Messina	Intesa Sanpaolo	58,48	2,36
-2 ↓	8	Alberto Bombassei	Brembo	57,84	-2,39
0 ↔	9	Remo Ruffini	Moncler	57,58	0,46
-2 ↓	10	Marco Alverà	Snam	56,82	-0,69
0 ↔	11	Luca Valerio Camerano	A2A	55,92	0,40
10 ↑	12	Pietro Salini	Salini Impregilo	55,49	3,29
1 ↑	13	Diego Della Valle	Tod's	54,75	0,17
2 ↑	14	Leonardo Del Vecchio	Luxottica	54,38	0,34
0 ↔	15	Luigi Ferraris	Terna	54,30	0,10

La graduatoria prende in esame i canali del Web 1.0 (news e menzioni), quelli sul Web 2.0 (blog, social network) e l'evoluzione storica, calcolando per ogni contenuto l'apporto reputazionale in termini sia quantitativi (volumi) che qualitativi (valori). Il periodo di analisi si riferisce a luglio-agosto 2019

Fonte: Reputation Scienze

Al vertice

Dall'alto, Urbano Cairo, presidente e ceo Rcs MediaGroup; Carlo Messina, Ceo Intesa Sanpaolo; Pietro Salini, ceo Salini Impregilo

